

Barbara Alberti

Amore è il mese piú crudele

nottetempo

La redenzione del Minotauro

Aprite le finestre, stappate il vino! Non piú verranno da Atene a Creta i giovinetti a farsi divorare dal mostro – l’incubo è finito! Finito il mito. Il Minotauro è guarito. Egli è cosí cambiato. Lo hanno curato, analizzato, perché mangiava sette ragazzi e sette ragazze ogni anno, e ora è una persona risolta.

Tempi moderni, era della chiacchiera che tutto lenisce, tutto nasconde e sana.

Garriscono le vele – non piú il legno dei giovinetti solca il mare. È lui che va da loro invertendo la rotta, Creta-Atene. Ripulito, in barchetta a motore – e la sua testa di toro col cappello e i Ray-Ban sembra una testa d’uomo, quasi: turista. Molto abbronzato, col naso largo, le grosse froge al posto delle comuni nari, frementi a mano a mano che alla meta s’accosta – per l’aria di mare beninteso, che in lui ormai ogni istinto è domato.

“Ehi! Il Minotauro ad Atene? Chiudete in casa i ragazzini!”

“Ma no. Lo sai che viene a fare? Teatro. Invece di mangiarseli come una volta, rappresentano la cosa,

consumando il rito di sangue sulla scena... Catarsi. Sublimazione. Così vanno oggi le cose”.

Giulivo giunge al Pireo il Mostro, passa in rassegna i quattordici ragazzi-attori, come un saggio capocomico. Li fa scherzare con le corna, indossa l'abito di scena, gessato, simile agli dèi cafoni di Savinio.

Mentre si allestisce di buonumore lo spettacolo, non mancano a tratti le nostalgie.

Il diverso recuperato di oggi ricorda quando era mostro – i fanciulli coronati di rose, rosse i fanciulli, e le fanciulle, bianche – in ginocchio davanti a lui, spietato, nella reggia di Cnosso.

Sul muso divinamente orrendo c'era ancora l'impronta del dio che volle l'accoppiamento con la sua buona madre Pasifae, la vacca. (*Affettuosa licenza mitologica, scherzaccio sulla regina*).

Solitudine di uomo, malinconia di toro.

Né ai tempi dello splendore gli era sufficiente consolazione quel pasto condito di pianto greco (la fanno lunga per un rito così lieto).

Ciò che davvero gli piaceva era lo sguardo che gli adolescenti, dopo l'inchino, alzavano su di lui – pronti a qualsiasi complicità per essere risparmiati, sapendo che mai lo sarebbero stati – quel matrimonio indissolubile, fedeltà e terrore.

Quegli occhi sotto le rose gli promettevano l'assoluto. E lo coglieva, divorandoli.

Questi qui del teatro, per carità, perfetti, ma è un'altra cosa.

La sua fama di cattivo li fa ridere – fu così temibile un tempo che, fra le quinte mentre si preparano, ci prendono gusto a mortificarlo. Anche se non è merito loro che sia diventato civile, gli viene un po' vigliaccamente da ridergli sul muso, gli fanno i piccoli dispetti, le esclusioni che trapassano il cuore – da compagnia teatrale, da banchi di scuola.

E il Minotauro sublima, sublima, come gli hanno insegnato durante la cura.

Arriva lui, i ragazzi smettono di ridere.

Con un'allegria che la crudeltà rende frizzante comprano la pizza e se la mangiano chiusi in camerino, senza invitarlo.

E lui sublima.

Sta arrivando già il pubblico, meno male fra un po' il miracolo della scena e sarà felice (ne avrebbe bisogno).

Comincia! Comincia!

Analisti e psicoautorità, operatori culturali, politici e parenti tutti lí, attenti, battono le mani al levar del sipario.

Vedano coi loro occhi cosa può la moderna terapia. L'attore mansueto coi suoi occhi di toro cerca d'imitare l'antico furore – però, come lo fa bene – così bene che i ragazzini coronati di finte rose biancorosse per la prima volta sebbene sia performance tremante: è bello vedere dei ragazzi spaventati, fa bene al suo antico cuore, brezza di mare e sogno, cielo terso di Grecia!

Ottimo il trucco scenico: lui spalanca la bocca, si fa buio, e loro spariscono nella botola – gli applausi cominciano dopo che ha finto di ingollarsi il primo, ma verso il tredicesimo è un delirio – e già i ragazzini usciti dalla botola s'inclinano al pubblico in un educato balletto che fa da contorno al mostro mentre tocca all'ultimo – il più insolente – quello che per un attimo sembrò comprendere la sua disperazione.

Una sera, dopo le prove, gli si era seduto accanto nel bar davanti al teatro.

Erano soli. Il ragazzo prese in mano la zampa ben curata del Mostro – il Minotauro pianse – lacrime grosse come bottoni, e gli confidò: “Sono sempre stato un adolescente timido”.

Si presentò alle prove, il giorno dopo – il Mostro – bello come uno sposo col segreto d'averne un piccolo amico e seppe che lo aveva tradito, ridendo delle sue confidenze con tutti.

Gli venne in mente mentre stava per fingere di divorarlo – e gli uscì un tale ruggito che il ragazzo si spaventò davvero, e – si sa, l'uomo è uomo il dio dio la bestia bestia, e davanti all'amore sono tutti uguali – il Minotauro se lo pappa davvero.

E prima che se ne accorgano fila via con la sua barchetta a motore – imprendibile, al vento, piú bello, senza cappello.

Sí, il mangiato era stato classicamente odioso ma non fu la vendetta che lo spinse, fu proprio il digiuno, la sua fame benedetta che s'era finalmente risvegliata, inutilmente accoppiata dai dottori.

Fila il Minotauro verso Creta, accolto in trionfo dai turisti, dichiarazioni ai giornali: “Com'era buono, scattante, insinuante! Orribilmente giovane... E come s'è serbato sensibile il mio stomaco in quattromila anni! La prossima volta me li mangio tutti, e se fanno i difficili mi presento con l'esercito”.

“Ma è davvero la soddisfazione dello stomaco che le interessa?”

Egli alzò lo sguardo ceruleo, troppo innocente e disse: “No, signore. Quello che davvero voglio con queste azioni estreme è salvare il mito”.

(E già ne usciva! Stupido, testone! Bestia! Da eroe a intervistato. I dottori lo avevano proprio de-fi-ni-ti-va-men-te fregato).

“Oh, Ashley!”
(Rossella-Ashley-Rhett)

Odiosa Rossella! Eroina della furberia, antipatica subito. Viziata futile insopportabile, merita questa raffica di aggettivi dalla prima scena di *Via col vento*. Quando, nel portico della bianca dimora, fra le colonne, parlando a due corteggiatori, dice con leziosa ignoranza: “La guerra non ci sarà”. E vanamente ruotando sulla sua gonna ruotante impartisce ordini alla Storia.

Siamo in Georgia nel 1861. Fra poche ore Nord e Sud entreranno in guerra.

L’ottimismo di Rossella non porterà bene ai due vagheggini: saranno i primi a essere uccisi.

Ancora però quel pomeriggio, alle Dodici Querce, Rossella vive un voluttuoso sogno di onnipotenza. Si crede padrona per sempre di uomini e cose, crede che il mondo sia come la casa di suo padre, con lei al centro.

Alla merenda flirta con tutti. È arrogante, bugiarda, civetta. Vuole ogni uomo e disprezza ogni donna. Non vorremmo somigliarle ma sotto lo smisurato cappello, quanto è bella. Quel giorno, incontrando per

la prima volta il capitano Rhett Butler, esclama: “Chi è quel tipaccio volgare?” Povera Rossella, non ne azzecca una. Né la Guerra di secessione né l’uomo della sua vita.

Questa però è la prima Rossella, quella del “perdi-rindina”, come dice sempre nella deliziosa traduzione italiana, esclamazione che la rappresenta. Superflua, volitiva e ridicola.

La figuraccia

Ma il vero incontro con Rhett avverrà dopo, nel torrido pomeriggio quando Rossella va a cercare Ashley, che sta per sposarsi con Melania. Ma non la sposerà, Rossella ne è certa. Il mondo è suo, suo è Ashley il pallido, l’imprendibile, e lei lo prenderà. Basterà dirgli che lo ama, e lascerà Melania all’istante.

Glielo dice: “Io vi amo”.

Ashley la rifiuta. Lei, corteggiata da tutti, s’è offerta all’unico che non la vuole.

Finalmente qualcuno le ha detto di no, la capricciosa umiliata è lí, fuori di sé per la figuraccia. Ma almeno si crede sola, e invece Rhett si tira su dal divano: ha sentito tutto.

Rossella lo ucciderebbe. Ma la sua dichiarazione, mancando Ashley, ha colpito Rhett. E qui tutto

il mondo si chiede come si faccia a preferire quello scialbo nevrotico di Ashley-Leslie Howard a Rhett Butler-Clark Gable.

Perché Rossella, così carnale, proprio su Ashley si incaponisce? È l'astuzia del narcisismo che non vuol esser toccato, e con lui è garantito. Ashley salva Rossella da una sensualità che ha paura di scoprire. L'accusa che gli ha fatto, *avete paura di me*, dovrebbe farla a se stessa. Ashley è il nulla necessario alla sua sessuofobia.

Da ragazzina anch'io preferivo Leslie Howard, così spirituale e distante, si sperava quasi un po' finocchio. Oggi mi fiderei di un uomo come Rhett. Ci ho messo tanto tempo, e anche lei. Quattro ore di film, per poi rimanere sola.

Rossella è antipatica ma ha l'amore di un gigante della simpatia, Mami, la grossa bambinaia negra, creazione potentemente antirazzista, e razzista nella pronuncia che fa parlare agli schiavi uno stravagante linguaggio, *zignorina Rozzella, du non vare arrabbiare me*, come se fossero sempre raffreddati e condannati all'infinito.

Vedova lampo

Povera Rossella, le paga care le sue vendette. Per dimostrare ad Ashley che se non se la piglia lui se la

pigliano tutti, sposa al volo l'insposabile fratello di Melania, il piú irrilevante dei pretendenti. Toglie ad Ashley e Melania anche il piacere di sposarsi da soli: nella fretta, prima che gli uomini partano per la guerra, si celebra un doppio matrimonio. Il marito dello schermo muore subito. Di rosolia.

Per lei è come se fosse morto il gatto, ma si dispera. Ora dovrà vestirsi a lutto. E alla festa di beneficenza non può ballare. Dietro il banco da benefattrice, i suoi piedi si muovono rabbiosamente da soli.

È allora che Rhett la salva per la prima volta. Dalla noia. Offre alla raccolta di fondi per la guerra una cifra immorale, e la fa ballare col suo abito nero. Scandalo grandissimo ma lecito, già allora i soldi compravano la decenza.

Ci vuol altro per distrarla da Ashley. Dopo il rifiuto è piú che mai in caccia. Avrà il suo fagiano nel carniere, dovesse metterci una vita.

Va ad abitare da Melania, ad Atlanta. Come dice Mami, quando lui verrà in licenza, "du sdare in agguado gome ragno gon mosga".

Difatti Ashley arriva. Rossella gli strappa un bacio e un grande addio. Lui, tentato e ambiguo, ne approfitta per farle giurare che veglierà su Melania incinta. Lei glielo promette, apostrofandolo come farà in tutto il film: "Oh, Ashley!" Mai che lo chiami solo per nome.

È tale l'enfasi teatrale del suo amore cocciuto e fin-

to, che ha bisogno di quell'*oh* davanti, che lo ruba già un poco a Melania.

E Melania, che non sa d'essere odiata, le vuol bene senza sospetti.

Cause perse

L'ospedale è pieno di morti e feriti. Rossella diventa infermiera, l'era del "perdirindina" è tramontata. Capisce che la vita non è (solo) un ballo. Ha coraggio, quell'antipatica.

Con la morte e con la nascita: mentre la città è assediata dai nordisti, in condizioni impossibili fa partorire Melania. Senza mai commuoversi, ciecamente eseguendo il mandato di Ashley. E subito dopo col neonato e la puerpera, Rhett la invola a precipizio, fuggono nella notte, la città è un rogo, Rhett lancia il calesse tra le fiamme, la polveriera esplose un istante dopo.

È la fine del Sud. Come nei manifesti del film, il cielo è rosso. Appena fuori dalla città, Rhett le abbandona. Rossella ha paura: "Dove andate?"

"Ad arruolarmi. Ho sempre avuto un debole per le cause perse".

Bacia Rossella che lo respinge e gli grida: "Spero che una cannonata vi prenda in pieno!"

Rhett va, smascherato, eroe romantico che si fingeva

cinico, per un pudore che a lei non è dato comprendere.

Rossella riesce a portare fino a casa, sani e salvi, Melania e il bambino.

Ma non c'è piú niente. Tara è un volo di corvi, la madre è morta, il padre pazzo, tutto è saccheggiato.

Rossella, l'orgogliosa Rossella, pazza di fame si butta a terra e mangia le radici. Ma subito si rialza e grida al cielo il suo giuramento, la scusa per ogni porcheria a venire: "A costo di mentire, rubare, strisciare, uccidere, io e la mia famiglia non soffriremo piú la fame".

Detto fatto.

Entra un nordista per rubacchiare il niente che è rimasto, e Rossella gli spara in faccia. Lei e Melania depredano il morto.

Torna Ashley, Melania gli corre incontro. Il loro abbraccio è un capolavoro dell'amore coniugale. Ma Rossella non se ne accorge, e strappa il secondo bacio al marito di Melania, che se lo lascia strappare. Gli propone di fuggire insieme. ("Oh, Ashley!")

Lui è turbato. La miseria lo rende piú sincero, ma accampa l'onore. Dice che se ne andrà. Rossella ha un momento di grandezza: "Restate. Non dovete morire di fame solo perché vi ho detto che vi amo".

Da quel momento comincia un matrimonio invisibile fra lei e l'inqualificabile "oh" Ashley.

Per salvare quell'unione insostenibile e tenace, e Tara minacciata dalle tasse, Rossella contrae il suo secondo matrimonio, piú turpe del primo.

Con un intrigo banale e spietato riesce a rubare il fidanzato alla sorella. Lo sposa, e coi soldi di lui impianta un commercio di legname. Sfrutta i galeotti, li fa morire di fame e di frusta. Ashley il vile lavora con lei, sa tutto, disapprova ma lascia fare. Magari avesse il fegato d'essere figlio di puttana in prima persona.

Ma lo spregiudicato Rhett ce l'ha. È sempre piú innamorato: "Che diavolo di donna!"

Rossella è spregevole ma affronta l'odio di tutta la città, e ne sfida gli usi.

Guida il calesse da sola, superbamente vestita dei velluti pagati con la vita degli operai. Finché un giorno viene aggredita.

E anche se se l'è voluta, anche se ha torto, anche se la detesta, suo marito organizza una spedizione illegale, per vendicarla. Ma a lei non lo dicono, non si fidano.

È Melania il capo della congiura.

Sera. Rossella si trova a casa di Melania con altre donne che ricamano, e quando arrivano i soldati che sospettano la verità, Melania è pronta, con la pistola sotto il ricamo. Scena memorabile di fortezza muliebre: dunque non è Rossella la piú terribile ma Melania, questa sposa

da tragedia greca, che all'arrivo dei gendarmi dice alle altre: "Cucite, cucite," e legge *David Copperfield*.

Davanti a lei Rossella è solo una caparbia bambina ingiusta.

È in guerra con Melania, le vuole prendere il marito, la competizione se la mangia: ma come, io sono io, e non ce la faccio contro questa scialbina?

Rossella degli altri non capisce niente. Nella guerra del fascino è lei che perde. Con "oh" Ashley e perfino con Rhett. Rossella non vede Melania, ma Rhett sí che la vede. Ed è con lei che la tradirà, in una sola frase che annienta tutte le sue smorfie e le sue toilette, una frase seria e galante, quando dirà a Melania, con una commozione che lo fa tremare: "Solo in voi ho conosciuto il vero coraggio".

Quella sera, per colpa sua, il marito viene ucciso. Il rimorso la sfiora rapidamente, poi sposa Rhett. Per i soldi. Rhett le promette *il piú grosso e il piú volgare anello di Atlanta*, e solo per questa frase bisognerebbe amarlo. Lei è proprio stupida. Si trova fra le braccia del maschio piú tenero e spiritoso dello schermo, e ci sta per soldi. In viaggio di nozze, sul battello che solca il Mississippi, nella splendida cabina accanto allo splendido Rhett, lui le chiede: "A che stai pensando?"

"A quanto siamo ricchi".

Dopo Diletta

Nasce una bambina, Diletta. È un evento importante per Rossella: le ha sciupato il vitino. Non accadrà più. Caccia il marito dal letto. Si chiude in camera col ritratto di Ashley. Tutto l'amore che lei rifiuta, Rhett lo dà alla figlia.

Rossella lo tortura con l'amore per un altro, trattenuto *dall'onore*, come dice Ashley. Che poi vorrei sapere dov'è l'onore, visto che lui e Rossella stanno a tubare tutto il tempo e si fanno pure beccare abbracciati da due bigotte.

Ma per una volta Rhett si ribella: "Questa notte non mi farò mettere fuori!" Solleva la moglie fra le braccia, la porta da marito nella camera nuziale.

Lusingata dalla violenza, Rossella si sveglia innamorata.

Ma Rhett freddamente si scusa, e lei non ha la semplicità di buttarglisi fra le braccia, di dirgli ho capito, è te che voglio. Perché non ha capito. Perché ancora va dietro a quello scipito lumacone. ("Oh, Ashley!")

Gome ragno gon mosga

Nella gara con Rhett a farsi male, Rossella perde il bambino che aspettava.

Poco dopo muore anche Diletta.

E Melania, che ha giocato la sua vita per dare un altro figlio ad Ashley, la perde.

Prima di morire affida il marito a Rossella.

Che non si fa pregare. Melania è ancora viva e lei si butta su Ashley *gome ragno gon mosga*, impaziente di mettere le mani sul bottino, mentre Melania è in agonia... Mai Rossella è così compiutamente Rossella come ora. La sua insensibilità, la sua ignoranza dell'altro toccano il sublime. Non ha vergogna di abbracciare Ashley mentre Melania esala l'ultimo respiro, e c'è Rhett nella stanza.

Melania muore, e Ashley finalmente poeta, ovvero capace d'andare fino in fondo, grida: "Ogni mio bene se ne va con lei!" e, stavolta sul serio, senza piú ciurlare nel manico rifiuta Rossella, e di Melania dice: "Il mio unico sogno che non sia stato sciupato dalla realtà".

A pochi minuti dalla fine del film, Rossella si snebbia. Non solo capisce che Ashley le ha sempre mentito, che ha giocato da mascalzone, con le sue grandi arie da gentiluomo. Ma soprattutto capisce che non le importa niente di quell'estraneo.

Ashley si dissolve.

"Che sarà di me?"

"Francamente me ne infischio".

Rhett è disgustato. Va via. Le sta bene. Ma quanto ci dispiace.

Quel finale apre un dolore così tenace che decenni dopo Alexandra Ripley, con lodevole incoscienza, scrisse un seguito. Rossella torna in Irlanda, terra di suo padre, ha un altro amore... Bruttino, e fuori tema. Il tema è l'anima di Rossella, sfiorata appena da Rhett e quasi salva, proprio perché *Via col vento* finisce lì, nella sua meritata disgrazia, quando ormai nostro malgrado vogliamo che vinca e viva con Rhett, e dietro la parola fine sulla figura di Rossella a Tara cerchiamo di vederli insieme, non in un seguito impossibile, ma nella nostra amorosa immaginazione.